

ABRUZZO - Il PCI lancia una serie di iniziative

Mobilitazione popolare per sconfiggere gli «arretramenti» dc

A colloquio con il compagno Sandrirocco - I gravi atteggiamenti democristiani nell'ultima seduta del consiglio regionale - Oggi dibattito all'Aquila

L'AQUILA - Questa sera si svolgerà, all'Aquila, un'assemblea con pubblico dibattito, indetta dal PCI, sui problemi della Regione. Vi prenderà la parola il segretario regionale del PCI compagno Sandrirocco. Altre ne seguiranno in numerosi altri centri dell'Abruzzo in questi giorni, mentre la segreteria regionale del nostro partito ha promosso la convocazione dei comitati federali, dei comitati di zona, dei comitati cittadini in tutte le province allo scopo di avere un coinvolgimento ed una partecipazione reale, innanzitutto dei comunisti ma più in generale dei lavoratori e delle masse popolari, alla definizione delle questioni che sono al centro del serrato confronto in atto al Consiglio regionale, fra i gruppi e le forze politiche.

Il compagno Sandrirocco, segretario regionale, ci ha detto che abbiamo lungamente discusso di tutta la situazione regionale, ci ha detto che siamo di fronte ad una stretta. I fatti più recenti indicano che siamo di fronte ad un grave, irresponsabile irrigidimento della DC e del suo gruppo consigliere regionale su posizioni che spingono per una involuzione del quadro politico, soprattutto per quanto concerne i rapporti tra le forze di maggioranza e il funzionamento stesso del consiglio regionale, e, in particolare, i rapporti col PCI.

Questo elemento involutivo è apparso evidente nei due punti che hanno caratterizzato il dibattito e lo scontro nell'ultima riunione del Consiglio regionale: il primo è il rifiuto opposto da gruppo DC alla richiesta di revoca della deliberazione di giunta relativa alla nomina del presidente dell'IACP di Teramo. Tale richiesta era stata avanzata da tempo dal PCI e dal PSI che avevano accettato ben tre rinvii di una decisione merito di una proposta della DC, che si era dichiarata impegnata alla ricerca di una soluzione positiva sulla base di orientamenti pregiudiziali e immotivati.

Si trattava, prima di tutto, di accettare quali fossero le garanzie di sicurezza per i lavoratori e per le popolazioni circostanti, qualunque fosse l'ipotesi di localizzazione, e di stabilire le compatibilità degli impianti nucleari proposte con le successive scattività agricole e turistiche dell'area metropolitana - dove com'è noto si trova il centro della Trisaia di Rotondella - anche in riferimento alle scelte di sviluppo economico decise dal consiglio regionale.

Dalla consulenza dell'istituto superiore di sanità emerge invece che non è possibile esprimere una valutazione positiva circa la sicurezza dell'impianto di riprocessamento (peraltro non autorizzato dal Parlamento), mentre per le piscine di stoccaggio

Documento PCI sugli insediamenti nucleari in Basilicata

POTENZA - Il gruppo di lavoro per l'energia del comitato regionale lucano del PCI ha esaminato nel corso di una riunione la questione degli insediamenti nucleari in Basilicata. Pur riconoscendo nelle decisioni assunte dal Parlamento e negli accordi sottoscritti dalle forze politiche democratiche che hanno dato fiducia al governo Andreotti, il comitato regionale lucano del PCI ha da sempre sostenuto che gli impianti nucleari non vanno accettati in maniera acritica e senza condizioni, né vanno respinti sulla base di orientamenti pregiudiziali e immotivati.

Si trattava, prima di tutto, di accettare quali fossero le garanzie di sicurezza per i lavoratori e per le popolazioni circostanti, qualunque fosse l'ipotesi di localizzazione, e di stabilire le compatibilità degli impianti nucleari proposte con le successive scattività agricole e turistiche dell'area metropolitana - dove com'è noto si trova il centro della Trisaia di Rotondella - anche in riferimento alle scelte di sviluppo economico decise dal consiglio regionale.

Dalla consulenza dell'istituto superiore di sanità emerge invece che non è possibile esprimere una valutazione positiva circa la sicurezza dell'impianto di riprocessamento (peraltro non autorizzato dal Parlamento), mentre per le piscine di stoccaggio

CABRAS - Dietro la vicenda dell'ultimo «barone in laguna»



L'incredibile, triste storia di Don Eufisio e del suo plotone

Ora l'hanno sequestrato i banditi: vogliono soldi e molti - Ma i pescatori e gli abitanti sanno bene che è solo con la lotta unitaria che si può mettere la parola fine all'editto di re Filippo IV di Spagna

Dal nostro inviato

CABRAS - L'ultimo feudatario è nelle mani dei banditi. Lo hanno nascosto tra le impervie e inaccessibili montagne dell'alto Oristanese, lontano dai suoi cavalli, dalle sue pecore e dai suoi pesci. Don Eufisio Carta non lo si vede in giro con il plotone di «serenidori», fuorilegge lo hanno preso. Vogliono il riscatto. «Lui soldi ne ha. Paghia». Ma è che servono tanti quattrini? A comprarsi altre robe, per altra gente, che vuoi salire la spiramide. Non certo quello di Cabras di cui parlava Giuseppe Fiori nel suo «Baroni in laguna», un libro che scotta ancora, messo all'indice da «is meria».

I sequestratori moderni non sono forse gli epigoni degli antichi sequestratori: quelli che rubavano e depredavano, prima ancora della dominazione spagnola, per costruire sulla pelle e sul cadavere dei deboli immense fortune?

«Ai tempi nostri per smantellare il feudo d'acqua e trasformarlo in una laguna demaniale gestita dalle cooperative di pescatori occorre portare avanti, magari con più grinta la lotta unitaria organizzata. Altra strada non c'è», dicono i diretti interessati, gli uomini della peschiera. Queste gente decisamente provata da una secolare oppressione, che si va riscattando attraverso una dura e lunga lotta, contro gli atti di banditismo. Il sequestro di persona non risolve niente: arricchisce solo chi lo organizza, il mandante e neppure l'esecutore. Risultato: l'istituzione di un feudo di banditi, un feudo di banditi, un feudo di banditi.

Sulla base di tali motivazioni il comitato regionale del PCI, esprimendo il proprio giudizio negativo sull'ampliamento proposto per il centro nucleare della Trisaia, si sta adoperando affinché in tal senso decida entro il mese di novembre il consiglio regionale di Basilicata al fine di dare certezza di prospettive ai lavoratori e agli operatori economici della zona. Condizione prioritaria diventa dunque l'approvazione degli strumenti urbanistici dei comuni interessati - primo fra tutti quello di Rotondella - per destinare, in definitiva, l'attuale centro nucleare ad attività di ricerca polivalente, senza mettere in discussione gli attuali livelli occupazionali.

che tenesse in piedi l'aracca impalcatura della loro arroganza. I fatti sono noti, sotto i colpi delle artigie aregote. Quali è infatti l'assunto difensivo dei padroni dello stagno? Sentite un po'. Nel 1952, è scritto proprio così: «millesettocinquanta», re Filippo IV di Spagna, a corteo di quattrini per spostare la sua flotta da un mare all'altro, si fece prestare 149 mila reali d'oro e 8 in argento dal banchiere genovese Don Gerolamo Vivaldi Pasqua. Il monarca spagnolo offrì come contropartita l'usufrutto delle peschiere incentrate parte del marchesato di Oristano. Lo sfruttamento dei compendii litoranei sarebbe tornato di nuovo alla corona di Spagna una volta saldato il debito.

Il re, che pure aveva dato la sua parola d'onore non restituì il bel gruzzolo. Si era intanto arrivati all'anno di grazia 1838. Essendo Piemonte, Liguria e Sardegna passa-

Il sequestro di persona non risolve niente: arricchisce solo chi lo organizza, il mandante e neppure l'esecutore. Risultato: l'istituzione di un feudo di banditi, un feudo di banditi, un feudo di banditi.

«Quando la legge e la giustizia non coincidono»

Non si può parlare dei privilegi feudali che persistono a Cabras, esercitati in modo così anacronistico e così impudente, con la protezione della legge, senza toccare le miserie della gente che vive, soffre, si batte in questa laguna. Venono fuori le miserie più intime, più nascoste, la cui natura mostra il punto di avvicinamento a cui si può arrivare, a cui fatalmente si arriva quando la legge e la giustizia non coincidono. La cosa più stupefacente è che esiste una legge della Regione sarda che abolisce tutti i diritti esclusivi di pesca. Or bene, questa legge a Cabras non viene applicata. Il parere dei giuristi è discorde. Il dubbio è bastato per impedire che la legislazione venisse accettata. Un «dubbio» che, come un emblema, continua a paralizzare la vita di un'intera popolazione.

Gli eredi di don Salvatore Carta sono potenti. Sarà interessante udire per un momento la voce di uno di costoro, avvocato e uomo politico eminente (allora presidente della Regione sarda, democristiano, n.d.r.). Basta sfogliare gli atti di un processo. Dice il difensore dei pescatori Piero Soggiu che «quando si applica una legge regionale, come quella che abolisce i diritti feudali di pesca, c'è sempre una resistenza del vecchio interesse». Risponde l'avv. Alfredo Corrias (patrono di parte civile, comproprietario della laguna): «E' una vergogna. I nostri diritti ci vengono dal nostro progetto, che li aveva comprati. E per questo osate chiamare i pescatori e i contadini che lavorano in questa laguna, fate perfino l'elogio dell'occupazione violenta degli stagni!».

«Di tanto in tanto i pescatori si stancano di aspettare, e occupano la laguna. Stanno i giorni e i giorni con le loro barche. L'ultima perla della corona di Spagna dovrà pur cadere.

(da un articolo su «Rinascita sarda» di Giuseppe Dessì)

non vale. Nel nostro caso la legge ha il torto grave di scoprire una proprietà di origine aregote. Quali è infatti l'assunto difensivo dei padroni dello stagno? Sentite un po'. Nel 1952, è scritto proprio così: «millesettocinquanta», re Filippo IV di Spagna, a corteo di quattrini per spostare la sua flotta da un mare all'altro, si fece prestare 149 mila reali d'oro e 8 in argento dal banchiere genovese Don Gerolamo Vivaldi Pasqua. Il monarca spagnolo offrì come contropartita l'usufrutto delle peschiere incentrate parte del marchesato di Oristano. Lo sfruttamento dei compendii litoranei sarebbe tornato di nuovo alla corona di Spagna una volta saldato il debito.

Il re, che pure aveva dato la sua parola d'onore non restituì il bel gruzzolo. Si era intanto arrivati all'anno di grazia 1838. Essendo Piemonte, Liguria e Sardegna passa-

«Da grande mi faccio comunista per scacciare i padroni»

«Dimmi la verità. Nello stagno, a pesca rotola, ci sei andato mai?». «Beh, sì...». Lo ha detto sorridendo con malizia. E sarà per questo precoce velo di perla sul viso o per la faccia colta dal sole o per i calzoni che sono sbrindellati ma lunghi, o forse per il berrettino a visiera, messo a sghimbescio su una testa scuruffata, certo inclinerà a dargli un paio d'anni più dei suoi undici. Solo gli occhi, nuovi e innocenti e arguti, me lo fanno sentire bambino.

«E tuo padre che vai a pesca proibita lo sa?». «Eh! Ci vado con lui...». «Quindi almeno nello stagno pesci ne prendi?». «No». «Neanche nello stagno?». «Io aiuto, i pesci li prende babbo». «Ma il tuo aiuto qual è?». «Spingo la barca». «E i remi? Non ci sono i remi, per spingere la barca?». «Fanno rumore, i remi. A babbo una volta i servi e le guardie gli hanno rotto il labbro, a bastonate».

Parla piano, non c'è limpidezza, nei suoi occhi. Per staccarlo svelto da quei pensieri, gli domando: «Di cosa pensi di fare da grande?». «Comunista mi faccio». «Che idea. E perché poi?». «Po' ci oggi i meris di peschiera» (Per scacciare i padroni dalla peschiera). Scoprirò un poco alla volta che, svelato in modo aggressivo o tenuto nascosto per prudenza, questo (scacciare i padroni) è comunque il pensiero dominante in tutti a Cabras.

(da «Baroni in laguna» di Giuseppe Fiori)

Il sequestro di persona non risolve niente: arricchisce solo chi lo organizza, il mandante e neppure l'esecutore. Risultato: l'istituzione di un feudo di banditi, un feudo di banditi, un feudo di banditi.

«Quando la legge e la giustizia non coincidono»

Non si può parlare dei privilegi feudali che persistono a Cabras, esercitati in modo così anacronistico e così impudente, con la protezione della legge, senza toccare le miserie della gente che vive, soffre, si batte in questa laguna. Venono fuori le miserie più intime, più nascoste, la cui natura mostra il punto di avvicinamento a cui si può arrivare, a cui fatalmente si arriva quando la legge e la giustizia non coincidono. La cosa più stupefacente è che esiste una legge della Regione sarda che abolisce tutti i diritti esclusivi di pesca. Or bene, questa legge a Cabras non viene applicata. Il parere dei giuristi è discorde. Il dubbio è bastato per impedire che la legislazione venisse accettata. Un «dubbio» che, come un emblema, continua a paralizzare la vita di un'intera popolazione.

Gli eredi di don Salvatore Carta sono potenti. Sarà interessante udire per un momento la voce di uno di costoro, avvocato e uomo politico eminente (allora presidente della Regione sarda, democristiano, n.d.r.). Basta sfogliare gli atti di un processo. Dice il difensore dei pescatori Piero Soggiu che «quando si applica una legge regionale, come quella che abolisce i diritti feudali di pesca, c'è sempre una resistenza del vecchio interesse». Risponde l'avv. Alfredo Corrias (patrono di parte civile, comproprietario della laguna): «E' una vergogna. I nostri diritti ci vengono dal nostro progetto, che li aveva comprati. E per questo osate chiamare i pescatori e i contadini che lavorano in questa laguna, fate perfino l'elogio dell'occupazione violenta degli stagni!».

«Di tanto in tanto i pescatori si stancano di aspettare, e occupano la laguna. Stanno i giorni e i giorni con le loro barche. L'ultima perla della corona di Spagna dovrà pur cadere.

(da un articolo su «Rinascita sarda» di Giuseppe Dessì)

«Da grande mi faccio comunista per scacciare i padroni»

«Dimmi la verità. Nello stagno, a pesca rotola, ci sei andato mai?». «Beh, sì...». Lo ha detto sorridendo con malizia. E sarà per questo precoce velo di perla sul viso o per la faccia colta dal sole o per i calzoni che sono sbrindellati ma lunghi, o forse per il berrettino a visiera, messo a sghimbescio su una testa scuruffata, certo inclinerà a dargli un paio d'anni più dei suoi undici. Solo gli occhi, nuovi e innocenti e arguti, me lo fanno sentire bambino.

«E tuo padre che vai a pesca proibita lo sa?». «Eh! Ci vado con lui...». «Quindi almeno nello stagno pesci ne prendi?». «No». «Neanche nello stagno?». «Io aiuto, i pesci li prende babbo». «Ma il tuo aiuto qual è?». «Spingo la barca». «E i remi? Non ci sono i remi, per spingere la barca?». «Fanno rumore, i remi. A babbo una volta i servi e le guardie gli hanno rotto il labbro, a bastonate».

(da «Baroni in laguna» di Giuseppe Fiori)

LOCRI - I fatti risalgono al febbraio del 1976

Assolto il sindaco di Africo che manifestò con i cittadini

Con lui prosciolti anche gli altri, imputati di blocco stradale e ferroviario

Dal nostro corrispondente

LOCRI - Due febbraio 1976: tutta la popolazione di Africo scende in lotta - con alla testa l'amministrazione comunale per chiedere nuovi posti di lavoro per i braccianti forestali - l'unica valvola di sfogo per le centinaia di disoccupati e per ottenere definitivamente da parte della Regione la delimitazione del territorio (Africo, dopo l'alluvione del '52 è stata trasferita nel territorio del Comune di Bianco) senza la quale il comune non poteva essere attrezzato di nessuno strumento urbanistico.

I lavoratori per qualche ora occupano la strada e la ferrovia senza nessun incidente, o poi percorrono in corteo le strade del piccolo paese. Nel pomeriggio la Regione Calabria invita una delegazione ad un incontro per discutere i problemi di Africo: arrivano le prime promesse e si riprende la vita di tutti i giorni.

qualche giorno - dietro le quinte veniva presentato come uno «tra i più facinorosi sulla linea ferrata». Dopo una brevissima requisitoria, nella quale il PM chiedeva il proscioglimento degli imputati, e dopo gli interventi della difesa, i compagni avvocati on. Francesco Martorelli, Natalia Alecci e Enzo Paduella, la Corte ha emanato la prevedibile sentenza di assoluzione.

Questa decisione è stata salutata come un grande fatto di giustizia e di democrazia, e dagli amministratori e dai cittadini di Africo, presenti in gran numero nell'aula del tribunale.

«basta pensare che il sindaco veniva presentato come uno tra i più facinorosi sulla linea ferrata». Dopo una brevissima requisitoria, nella quale il PM chiedeva il proscioglimento degli imputati, e dopo gli interventi della difesa, i compagni avvocati on. Francesco Martorelli, Natalia Alecci e Enzo Paduella, la Corte ha emanato la prevedibile sentenza di assoluzione.

Questa decisione è stata salutata come un grande fatto di giustizia e di democrazia, e dagli amministratori e dai cittadini di Africo, presenti in gran numero nell'aula del tribunale.

Positiva conclusione della vertenza ospedaliera a Lecce

LECCE - Si è conclusa positivamente la lotta dei dipendenti dell'ospedale regionale «Vito Fazi» di Lecce, L'agitazione, che si è protratta per due giorni, era stata provocata dalla mancata corresponsione della indennità di rischio ai lavoratori negli ultimi 4 anni. Nel contratto di lavoro, allora stipulato, veniva in effetti abolita l'indennità di rischio, accogliendo il giusto rifiuto opposto dai lavoratori alla politica delle manie e mercede assistenziale. In cam-

PUGLIA - Erano state approvate dalla giunta regionale in piena crisi e senza alcuna consultazione

Il PCI: revocare le delibere agricole

Si tratta dell'affidamento a tecnici degli incarichi per uno studio metodologico sui piani agricoli e per la legge sulle terre incolte - Una dichiarazione alla stampa del compagno Mari - Una lettera dell'assessore Manfredi che conferma anziché smentire le tante critiche

Dalla nostra redazione

BARI - Il PCI ha chiesto la revoca di due delibere prese dalla giunta regionale in questo periodo di crisi. Le delibere in questione sono quelle che riguardano l'affidamento a tecnici degli incarichi per uno studio metodologico sui piani agricoli e per la legge sulle terre incolte. Spesa complessiva: 12 milioni.

«Non possiamo non esprimere il nostro dissenso nei confronti delle decisioni di interesse generale e sociale, adottate in piena crisi e senza alcuna consultazione dei lavoratori e delle popolazioni. E' questo movimento che ha reso grazie il feudo d'acqua. Gli eredi del clan Carta-Roy sono potenti. Sarà interessante udire per un momento la voce di uno di costoro, avvocato e uomo politico eminente (allora presidente della Regione sarda, democristiano, n.d.r.). Basta sfogliare gli atti di un processo. Dice il difensore dei pescatori Piero Soggiu che «quando si applica una legge regionale, come quella che abolisce i diritti feudali di pesca, c'è sempre una resistenza del vecchio interesse». Risponde l'avv. Alfredo Corrias (patrono di parte civile, comproprietario della laguna): «E' una vergogna. I nostri diritti ci vengono dal nostro progetto, che li aveva comprati. E per questo osate chiamare i pescatori e i contadini che lavorano in questa laguna, fate perfino l'elogio dell'occupazione violenta degli stagni!».



fatto che una giunta dimissionaria, proprio nel mentre sono in atto serrate discussioni fra i partiti per la definizione di un nuovo programma che nei suoi contenuti esalti, tra l'altro, la più ampia partecipazione democratica alle decisioni di interesse generale e sociale, adottate in piena crisi e senza alcuna consultazione dei lavoratori e delle popolazioni. E' questo movimento che ha reso grazie il feudo d'acqua. Gli eredi del clan Carta-Roy sono potenti. Sarà interessante udire per un momento la voce di uno di costoro, avvocato e uomo politico eminente (allora presidente della Regione sarda, democristiano, n.d.r.). Basta sfogliare gli atti di un processo. Dice il difensore dei pescatori Piero Soggiu che «quando si applica una legge regionale, come quella che abolisce i diritti feudali di pesca, c'è sempre una resistenza del vecchio interesse». Risponde l'avv. Alfredo Corrias (patrono di parte civile, comproprietario della laguna): «E' una vergogna. I nostri diritti ci vengono dal nostro progetto, che li aveva comprati. E per questo osate chiamare i pescatori e i contadini che lavorano in questa laguna, fate perfino l'elogio dell'occupazione violenta degli stagni!».

«Da grande mi faccio comunista per scacciare i padroni»

«Dimmi la verità. Nello stagno, a pesca rotola, ci sei andato mai?». «Beh, sì...». Lo ha detto sorridendo con malizia. E sarà per questo precoce velo di perla sul viso o per la faccia colta dal sole o per i calzoni che sono sbrindellati ma lunghi, o forse per il berrettino a visiera, messo a sghimbescio su una testa scuruffata, certo inclinerà a dargli un paio d'anni più dei suoi undici. Solo gli occhi, nuovi e innocenti e arguti, me lo fanno sentire bambino.

«E tuo padre che vai a pesca proibita lo sa?». «Eh! Ci vado con lui...». «Quindi almeno nello stagno pesci ne prendi?». «No». «Neanche nello stagno?». «Io aiuto, i pesci li prende babbo». «Ma il tuo aiuto qual è?». «Spingo la barca». «E i remi? Non ci sono i remi, per spingere la barca?». «Fanno rumore, i remi. A babbo una volta i servi e le guardie gli hanno rotto il labbro, a bastonate».

«Da grande mi faccio comunista per scacciare i padroni»

(da «Baroni in laguna» di Giuseppe Fiori)